



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI



RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2024

Sintesi

**SPECIALE
CITTADINANZA**

 **tav editrice**

Rapporto Italiani nel Mondo 2024

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

mons. Pierpaolo Felicolo (Direttore generale Fondazione Migrantes)

padre Gabriele Ferdinando Bentoglio

Elena Besozzi

Gianni Borsa

Matteo Bracciali

don Valentino Bulgarelli

Flavia Cristaldi

Emilio Franzina

Edith Pichler

Toni Ricciardi

Gaetano Sabatini

Massimo Vedovelli

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Delfina Licata (caporedattrice)

Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Marisa Fois (redazione centrale)

Susanna Mariani (segreteria)

Autori che hanno collaborato

Mauro Albani, Maria Rita Amelii, Giulia Ampollini, Loretta Baldassar, Monica Barni, Mario Basevi, Marco Basti, Rita Blasioli Costa, Elena Bravin, Mirco Brondolin, Silvia Bruzzone, Angela Vita Campanella, Maria Carolina Casati, Simone Casini, Francesco Cerasani, Cinzia Conti, Domitilla D'Erme, Rita Deliperi, Rando Devole, Giovanna Di Vincenzo, Lanfranco Fanti, Federico Filauri, Marisa Fois, Riccardo Giumelli, Francesco Goglia, Giuditta Grisolia, Giacomo Guarnera, Francesca Licari, Delfina Licata, Stefano Luconi, Gianmarco Mancosu, Giulia Marchetti, Pietro Mariani, Francesco Marrella, Alessandro Mazzola, Gianluca Miraglia, Monica Miscali, Giulia Monteleone, Antonio M. Morone, Franco Narducci, Orlando Paris, Marco Permunion, Filippo Petrucci, Massimiliano Picciani, Edith Pichler, Antonella Pinto, Andrea Pisauro, Giulio Pitroso, Fabio Porta, Toni Ricciardi, Matilde Rosina, Francesco Rossi, Fabio Massimo Rottino, Daniele Russo, Gaetano Sabatini, Raymond Siebtecheu, Carmen Silvestri, Salvatore Strozza, Leila Simona Talani, Michele Testoni, Susanna Thomas, Elia Tornesi, Orsola Torrisi, Michele Valentini, Maria G. Vitali-Volant, Giannina Leonora Zusi.

Copertina di Mirko M. Notarangelo

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2024 è dedicato alla memoria di quattro costruttori di cittadinanza:

BENITO MAZZI

(giornalista e scrittore della grande famiglia del RIM, scomparso nel 2022);

DONATA ELISABETTA ROBIOLO BOSE

(diplomatica, fino al 2008 delegata al coordinamento consolare dei Paesi UE a Genk, nel Limburgo, scomparsa nel 2024);

DANIELE ROSSINI

(sindacalista e operatore di Patronato, a dieci anni dalla scomparsa);

MICHELE SCHIAVONE

(segretario generale del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, scomparso nel 2024).

A loro va la nostra gratitudine per l'esempio di impegno e dedizione che ci hanno lasciato.

*Siano per noi sprone per continuare, con passione e responsabilità,
il nostro servizio per i tanti connazionali e le tante connazionali nel mondo.*

Indice

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2024.

L'Italia delle migrazioni plurime: il futuro è nella comunità e non nella frammentazione

L'Europa e l'Italia: il futuro è nell'equità e nell'inclusione.....	3
Giovani e anziani: in Italia un popolo in movimento.....	4
L'Italia fuori dell'Italia: in crescita, articolata, eterogenea.....	5
Le partenze nell'ultimo anno: in debole crescita ma cambiamenti costanti.....	7

Le tendenze della mobilità italiana tra globale e locale

Espatriare e rimpatriare: un movimento continuo e inarrestabile.....	8
La migrazione interna: una dinamica silenziosa e strutturale.....	10
Le agevolazioni statali al rientro: dalle stelle alle future stalle.....	11
Guardare alle aree interne per capire le dinamiche migratorie. Dall'immobilismo alla generatività.....	12
Emigrare dopo aver preso la cittadinanza.....	13
Le acquisizioni di cittadinanza: l'elemento che rende evidente la strutturalità della migrazione per l'Italia.....	15
Le acquisizioni di cittadinanza italiana fuori dall'Italia.....	16

Lo Speciale RIM 2024: la cittadinanza italiana

Un viaggio, transnazionale e multidisciplinare, tra passato e presente.....	18
Un passaporto transnazionale.....	19
Dalla cittadinanza alle cittadinanze "allargate".....	19
Percorsi di cittadinanza e il "diritto ad avere diritti".....	20

Riflessioni conclusive

Per una cittadinanza attiva, partecipata e inclusiva.....	22
---	----

Le mappe del 2023

Mappa 1. Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione.....	24
Mappa 2. Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza.....	26
Mappa 3. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove.....	28
Mappa 4. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove.....	30

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2024. L'Italia delle migrazioni plurime: il futuro è nella comunità e non nella frammentazione

L'Europa e l'Italia: il futuro è nell'equità e nell'inclusione

L'Unione europea (UE), stando ai dati EUROSTAT, ha una popolazione di 448,8 milioni di abitanti totali e l'Italia è, oggi, il terzo paese dopo Germania e Francia per popolosità. Il Belpaese è, allo stesso tempo, però, lo Stato con la media di età più alta (48,4 anni rispetto ai 44,5 dell'UE) e il tasso di fertilità fra i più bassi (1,24 rispetto all'1,46 in Europa).

L'UE invecchia e cresce molto meno di altri luoghi del mondo, questo vale non solo dal punto di vista demografico, ma anche produttivo. È quanto attesta il *Rapporto Draghi* che rintraccia nella crescita la sfida esistenziale del Vecchio Continente i cui valori fondamentali sono la prosperità, l'equità, la libertà, la pace e la democrazia in un ambiente sostenibile. L'Europa – sostiene l'ex Presidente del Consiglio – è al di sotto delle sue potenzialità non agendo come reale comunità. «L'UE – scrive Mario Draghi nel Rapporto *Il futuro della competitività Europea* – esiste per garantire che gli europei possano sempre beneficiare di questi diritti fondamentali. Se l'Europa non è più in grado di fornirli ai suoi cittadini – o se deve scambiare l'uno con l'altro – avrà perso la sua ragione d'essere. L'unico modo per affrontare questa sfida è crescere e diventare più produttivi, preservando i nostri valori di equità e inclusione sociale. E l'unico modo per diventare più produttivi è che l'Europa cambi radicalmente».

Il richiamo alla non frammentazione auspicato da Mario Draghi a livello europeo è elemento essenziale da riportare anche in Italia. Occorre agire come corpo unico, tenendo ben presenti le differenze territoriali e valorizzandole lì dove sia opportuno per far leva su buone prassi replicabili in contesti simili. Soltanto agendo come “Sistema Paese” sarà possibile superare quello che ormai è definito non più *inverno* ma *congelamento* demografico, per dare il senso della maggiore gravità e della sempre più vicina irreversibilità se non si cambia, rispetto alla questione, approccio e metodo.

È quanto emerge dagli ultimi dati sull'Italia. La natalità continua la sua inesorabile discesa mentre progressivamente si allunga la speranza di vita alla nascita (nell'ultimo anno è aumentata di ulteriori sei mesi, arrivando a 83,1 anni). Il calo demografico risulta più sensibile nelle aree interne e, in particolare, in quelle del Mezzogiorno che soffrono una triplice perdita: il calo demografico nazionale, la mobilità interna e le partenze verso l'estero.

Secondo il Rapporto *Society at a Glance 2024*, le cause che hanno portato l'Italia a diventare uno degli ultimi paesi per fertilità al mondo sono state due ed entrambe perperate nel tempo: da un lato, la fragilità economica del Paese e, dall'altro, il clima di incertezza il cui insieme ha prodotto negli italiani, soprattutto giovani e giovani adulti, un

radicale mutamento delle loro priorità e dei loro obiettivi. Reddito, precarietà lavorativa e contrattuale, assenza di welfare e costi proibitivi sono le variabili che più hanno influenzato, nel tempo, non solo la decisione di quando diventare genitori – spostando le lancette sempre più in là nel tempo – ma anche la scelta del numero di figli per famiglia arrivando, nel più recente periodo, addirittura a mettere in discussione la genitorialità stessa. Quando le variabili elencate rendono al meglio delle loro possibilità, cioè quando la famiglia è sostenuta e soprattutto le donne riescono a trovare il giusto equilibrio tra lavoro e vita familiare, i tassi di fertilità migliorano visibilmente. A questo equilibrio bisogna puntare anche considerando il *degiovanimento*, inteso come contenimento del numero delle donne in età riproduttiva, altro elemento che si sta prepotentemente imponendo in diversi territori europei e in Italia in particolare.

Stabilità occupazionale, qualità del lavoro, livelli retributivi e accesso all’abitazione sono, in sintesi, i fattori determinanti che impediscono o agevolano la transizione dei giovani all’indipendenza e alla vita adulta.

Giovani e anziani: in Italia un popolo in movimento

Il 10,3% della popolazione mondiale ha più di 65 anni. L’Italia in questa *epoca della senilità* gioca un ruolo da protagonista, in quanto la sua popolazione è una delle più longeve al mondo: si tratta del 24% del totale della popolazione destinato ad arrivare, nel 2050, al 34,5% del totale.

Che siano giovani tra i 18 e i 34 anni o italiane e italiani al di sopra dei 65 anni, oggi la voglia di estero pare condizionare entrambe le fasce di età. Il 45,5% del totale degli iscritti all’Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero (AIRE) per solo espatrio nell’ultimo anno ha tra i 18 e i 34 anni, il 5,5% ne ha più di 65. In una generale crescita (+9,1%), gli over sessantacinquenni sono aumentati del 12,9%, con la variazione più consistente che interessa, più specificatamente, chi ha tra i 65 e i 74 anni (+14,0%). La *mobilità previdenziale*, quasi del tutto annullata dall’emergenza sanitaria dovuta al Coronavirus è, quindi, ripresa: gli anziani italiani, superato lo shock dovuto alla pandemia globale che li ha colpiti duramente e maggiormente rispetto ad altre fasce di età, si stanno riprendendo il loro spazio di libertà di movimento che avevano interrotto per diversi anni. Essi, perciò, ripartono per nuovi progetti di vita oltreconfine che erano stati sospesi e rimandati ed è possibile rintracciare una molteplicità di profili in base alle mete di destinazione. C’è chi effettua una sorta di *migrazione di ritorno* nel paese in cui era emigrato per anni dove ha lavorato e fatto nascere i propri figli e dove sono nati anche i nipoti; c’è chi fa il *nonno* o la *nonna baby-sitter* inseguendo i figli e i nipoti in una sorta di progetto migratorio di famiglia allargato o di ricongiungimento familiare al contrario; c’è chi parte per la prima volta alla ricerca di un’avventura e chi, invece, sceglie l’estero per vivere meglio e pagare meno tasse. In sintesi, sono cinque gli *indicatori di opportunità* che influenzano gli anziani italiani nella scelta di emigrare: il clima clemente, il regime di tassazione, il sistema sanitario, il costo della vita e il dinamismo culturale.

Mobilità previdenziale e mobilità giovanile sono forme che coesistono, oggi, nell'epoca dell'Italia delle mobilità plurime, perché sono tappe di sviluppo che accompagnano ciascuna persona rispetto alla vita condotta, agli studi intrapresi, alla professione raggiunta, ai sogni realizzati, alle delusioni raccolte. Se la migrazione è una tappa di sviluppo, al di là della persona che coinvolge, occorre arrivarci preparati. La preparazione è della persona migrante certamente, ma è sempre più doveroso un accompagnamento alla partenza e all'arrivo da parte di un Paese che non dovrebbe mai lasciare soli, ma che al contrario dovrebbe incentivare l'esperienza di mobilità rammentando a chi è partito il valore che ha, e continuerà ad avere, per un Paese, per una città, per un borgo che resta ad aspettarlo.

L'Italia fuori dell'Italia: in crescita, articolata, eterogenea

Dal 2020 l'Italia conta circa 652 mila residenti in meno. Nello stesso periodo, invece, continua la crescita di chi ha deciso di risiedere fuori dei confini nazionali (+11,8% dal 2020). **Oggi la comunità dei cittadini e delle cittadine residenti all'estero è composta da oltre 6 milioni 134 mila unità: da tempo, l'unica Italia a crescere continua ad essere soltanto quella che ha scelto l'estero per vivere.**

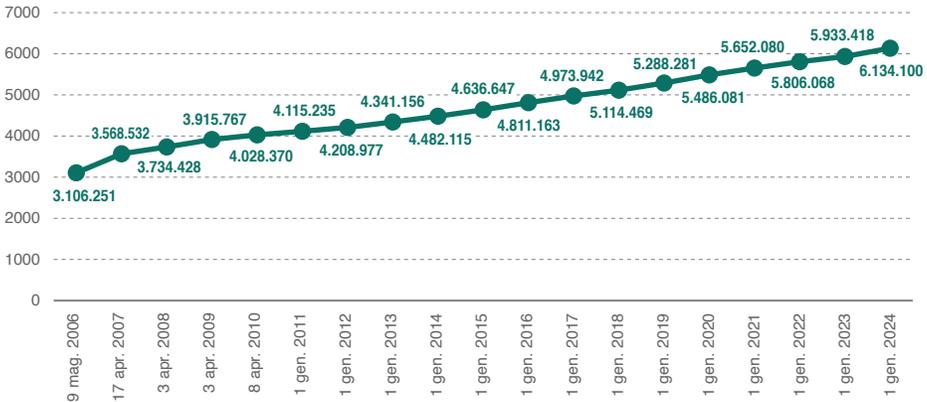
Che l'impatto sia differente ed eterogeneo è di facile deduzione, ma quanto potente sia la ripercussione dell'attuale emigrazione sui territori già provati da criticità, quali lo spopolamento e la depressione economica, è materia importante da attenzionare a tutti i livelli per introdurre politiche finalizzate al sostegno della "riattrattività" di cui diffusamente si discute oggi in molteplici contesti.

La Sicilia si conferma nel 2024 la regione con la comunità di iscritti AIRE più numerosa (+826 mila), seguita dalla Lombardia (+641 mila) e dal Veneto (+563 mila).

Il 45,8% degli iscritti all'AIRE è di origine meridionale (oltre 2,8 milioni, di cui 956 mila isolani). Oltre 2,3 milioni sono, invece, del Settentrione (il 19,0% sia per il Nord-Est che per il Nord-Ovest con una leggera differenza in positivo per quest'ultimo di circa 23 mila iscritti). Oltre 966 mila sono, invece, gli iscritti del Centro Italia (15,7%).

Nel 2024 si registra ancora più marcatamente il cambiamento che sta interessando l'intera comunità dei cittadini italiani residenti fuori dei confini nazionali la cui origine regionale, in passato spiccatamente meridionale, si sta modificando a favore di partenze che interessano l'intero territorio nazionale e, di conseguenza, di cittadini che disegnano appartenenze territoriali complesse perché figli di processi migratori plurimi (dal Sud al Centro-Nord Italia e dal Centro-Nord a oltreconfine) e per i motivi più variegati: dalle famiglie che si spostano, alla mobilità per studio, dagli spostamenti per lavoro ai trasferimenti per ricongiungimento familiare.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2024.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Il 54,2% dei 6,1 milioni di iscritti all'AIRE si trova, nel 2024, in Europa (più di 3,3 milioni, di cui oltre 2,5 milioni nell'UE a 15) e il 40,6% in America (oltre 2,4 milioni, di cui 2 milioni in quella centro-meridionale). A seguire: oltre 167 mila in Oceania (2,7%), più di 78 mila in Asia (1,3%) e 70 mila in Africa (1,1%).

L'Europa si conferma il continente in cui vive stabilmente la comunità italiana più dedita alla mobilità circolare all'interno dei Paesi dell'Unione: dal 2020, 332 mila connazionali si sono trasferiti nell'UE e a questi occorre aggiungere altri 11 mila cittadini e cittadine italiani che hanno spostato la loro residenza in altri Paesi europei fuori dell'UE.

Che la migrazione italiana sia una storia mai finita e sempre in itinere lo attestano i dati sulle classi di età. La comunità ufficiale, infatti, si svecchia sempre di più e alle generazioni emigrate da più di 15 anni (48,5%) si sono via via affiancate, fino a superarle, quelle all'estero da meno di 15 anni (51,5%) e, in particolare, tra i 5 e i 15 anni (28,2%) e da meno di 5 anni (23,3%).

Anche la composizione per età pone in evidenza quanto la presenza italiana all'estero sia articolata ed eterogenea. Il 23,2% di chi risiede all'estero ha tra i 35 e i 49 anni; il 21,7% appartiene alla fascia di età 18-34 anni e il 19,5% a quella 50-64 anni. Il 14,6% di chi è all'estero è minorenne, mentre gli anziani sono il 21,0%. Di questi: il 9,5% ha tra i 65 e i 74 anni, il 6,7% ha tra i 75 e gli 84 anni e il 4,8% ha più di 85 anni.

All'estero gli italiani nascono, crescono e invecchiano, creano famiglie, si spostano più e più volte (quasi 74 mila si sono trasferiti da altra AIRE e più di 275 mila sono i reinscritti dopo irreperibilità), vivendo con pienezza l'epoca delle migrazioni in cui spostarsi è segno dei tempi e in cui la partenza è, soprattutto nel caso dell'Europa unita, libera e circolare per ciascun cittadino.

Le partenze nell'ultimo anno: in debole crescita ma cambiamenti costanti

Da gennaio a dicembre 2023 si sono iscritti all'AIRE, per la sola motivazione "espatrio", 89.462 italiani, il 54,8% dei quali maschi, il 66,9% celibi/nubili, il 26,9% coniugati/e a cui aggiungere lo 0,3% di unioni civili.

È in atto un ulteriore cambiamento: i trasferimenti ufficiali all'estero, dopo la parentesi dell'emergenza sanitaria, sono ripresi. Non si è ancora arrivati ai livelli del pre-pandemia, con oltre 130 mila partenze per espatrio in un anno, ma da gennaio a dicembre del 2023 rispetto allo stesso arco di tempo dell'anno prima, si registra una variazione positiva del 9,1% che, in valore assoluto, è pari a 7.500 partenze. Rispetto alla composizione per età della comunità generale degli oltre 6,1 milioni di cittadini e cittadine italiane all'estero, chi parte nell'anno è sempre più giovane e dinamico.

Ulteriori cambiamenti nei numeri e quantitativamente più importanti sono attesi elaborando i dati successivi al 1° gennaio 2024 quando è entrata in vigore la Legge n. 213 del 30 dicembre 2023, che ha introdotto un nuovo regime sanzionatorio per i cittadini italiani residenti all'estero che non sono iscritti all'AIRE, prevedendo una sanzione amministrativa pecuniaria da 200 a 1000 euro per ciascun anno di mancata iscrizione.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2014-2024.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Il 45,5% del totale iscritti all'AIRE per solo espatrio da gennaio a dicembre 2023 ha tra i 18 e i 34 anni e un 23,3% appartiene, invece, alla classe di età immediatamente successiva (35-49 anni). La componente dei giovani e dei giovani adulti, quindi, nell'insieme (68,8%) è sicuramente interprete indiscussa dell'attuale esperienza migratoria italiana accompagnata dal 14,7% di minori (oltre 13 mila) e dal 5,5% di over 65 anni (5 mila circa). Il restante 11,1% ha tra i 50 e i 64 anni. Si tratta, cioè, di quasi 10 mila adulti maturi, qualificati o no, con titoli di studio eterogenei, respinti dal sistema

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per genere e classi di età. Valori assoluti, incidenze e variazioni. Anni 2020, 2023, 2024.

Età	2024				2023				Variazione 2024-2023	
	Femmine	Maschi	Totale	% totale	Femmine	Maschi	Totale	% totale	v.a.	%
0-17	6.427	6.712	13.139	14,7	6.507	6.940	13.447	16,4	- 308	-2,3
18-34	19.123	21.579	40.702	45,5	17.192	18.933	36.125	44,0	4.577	12,7
35-49	8.759	12.078	20.837	23,3	8.022	10.869	18.891	23,0	1.946	10,3
50-64	3.912	5.974	9.886	11,1	3.562	5.647	9.209	11,2	677	7,4
65-74	1.296	1.871	3.167	3,5	1.155	1.623	2.778	3,4	389	14,0
75-84	628	689	1.317	1,5	568	601	1.169	1,4	148	12,7
85+	256	158	414	0,5	247	148	395	0,5	19	4,8
Totale	40.401	49.061	89.462	100,0	37.253	44.761	82.014	100,0	7.448	9,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

occupazionale italiano e che si ritrovano a dover “giocare la carta dell'estero”, o genitori di figli in mobilità che tentano e riescono – trovando una idonea occupazione ex novo o una modalità di lavoro alternativa attraverso forme di spostamento in sedi dislocate ad esempio – un trasferimento per ricongiungimento familiare al contrario di quello solitamente concepito. In questo caso è, infatti, la famiglia di origine che si sposta nel luogo estero ricongiungendosi ai figli, e agli eventuali nipoti, precedentemente trasferiti.

L'Europa ha accolto il 71,4% di chi si è spostato all'estero da gennaio a dicembre 2023 (quasi 64 mila connazionali). Gli italiani sono partiti da tutte le province di Italia e sono andati in 187 paesi del mondo, che rappresentano tutti i continenti.

Le tendenze della mobilità italiana tra globale e locale

Espatriare e rimpatriare: un movimento continuo e inarrestabile

Nel 2022 e 2023 le cancellazioni per l'estero di cittadini italiani (espatri) sono state nel complesso 207.316, di cui 93.762 donne (45,2%), mentre il numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero (rimpatri) è stato di 129.962 mila individui, di cui 56.117 donne (43,2%).

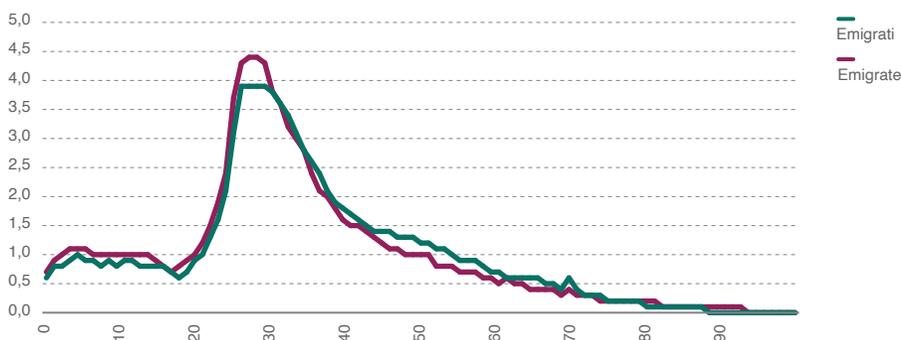
In generale, gli emigrati hanno un'età mediana di 31 anni per gli uomini e 29 anni per le donne, mentre l'età mediana degli italiani che rientrano è leggermente più alta, 35 anni per gli uomini e 32 per le donne.

Nello specifico, l'analisi della struttura per età dei flussi in uscita degli italiani, sempre nel biennio 2022-2023, mette in evidenza che a espatriare sono in particolare i

giovani (il 55% nella fascia di età 20-39 anni); consistente è, anche, il numero di minori che presumibilmente si sposta con la famiglia (16% nella fascia 0-17 anni). Da segnalare anche la quota rilevante (23%), tra gli emigrati italiani nel 2022 e 2023, rappresentata dai 40-65enni, indice, quest'ultimo, di una sempre maggiore propensione e/o necessità ad emigrare all'estero anche in età più matura.

Per quanto concerne il livello di istruzione, riferito all'anno 2022, in prevalenza gli emigrati italiani hanno un titolo di studio medio-alto (circa il 69% possiede almeno il diploma), con una differenza di genere a favore degli uomini (il 70% contro il 68% delle donne).

Cittadini italiani espatriati per sesso e singolo anno di età. Valori percentuali. Totale anni 2022 e 2023*.



(*) 2023: dati provvisori.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Le regioni per le quali è più consistente il flusso migratorio di italiani verso l'estero, sempre nel 2022, sono la Lombardia (circa 19 mila, pari al 19,2% del totale delle cancellazioni), il Veneto (circa 9.500, 9,6%), la Sicilia (circa 8 mila, 8,2%) e l'Emilia-Romagna (circa 7.500, 7,6%). La quota più elevata di donne che espatria si registra in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta (48,8% e 46,7%), la più bassa in Basilicata (40,2%). Le prime cinque province di cancellazione per l'estero sono Milano, Roma, Torino, Napoli e Brescia le quali, nel complesso, rappresentano oltre un quinto delle migrazioni in uscita.

Osservando i cittadini rientrati in Italia, nel solo anno 2022, risulta che sono anch'essi prevalentemente uomini (56,6%); nel 47,7% dei casi hanno un titolo di studio mediamente basso, nel 29,5% dei casi il diploma e nel restante 22,8% un alto livello di istruzione (laurea e post-laurea). Il 25,6% dei rimpatriati (nel 2022 e 2023) ha oltre 50 anni, percentuale che sale al 28,3% se si considerano i soli uomini.

I rimpatri, nel 2022, avvengono principalmente verso la Lombardia (circa 13 mila, pari al 18% del totale delle iscrizioni), il Lazio (quasi 8 mila, pari al 10,6%), la Sicilia (circa 7 mila, pari al 9,5%) e il Veneto (oltre 5 mila, pari al 7%). Le regioni per le quali

è più elevata la percentuale di donne, rispetto agli uomini, che effettuano iscrizioni anagrafiche dall'estero, è il Trentino-Alto Adige (49%); la percentuale più bassa si registra, invece, in Puglia e Sardegna (40%). A livello provinciale, i rimpatri avvengono principalmente verso Milano, Roma, Torino, Napoli e Palermo (per un totale del 26%).

Nel 2022 e 2023, nel complesso, i **principali paesi di destinazione** sono ancora il Regno Unito e la Germania, che si aggiudicano le prime posizioni in graduatoria e che hanno accolto, rispettivamente, il 15,1% e il 13,3% degli emigrati italiani, seguiti da Svizzera, Francia, Spagna, Brasile e Stati Uniti d'America; tali paesi accolgono, nel complesso, il 65,5% del totale degli espatri degli italiani (circa 136 mila su oltre 207 mila in termini assoluti per la somma dei due anni 2022 e 2023).

Per quanto riguarda i rimpatri, i **paesi dai quali principalmente si ritorna** nel 2022-2023 sono, come indicato in precedenza, la Germania, il Regno Unito, la Svizzera, la Francia e gli Stati Uniti d'America, ma anche il Brasile e l'Argentina, per un totale del 58,7% dei rimpatri (oltre 76 mila su circa 129 mila per il complesso del biennio considerato, in termini assoluti). Un ruolo importante nella graduatoria dei primi 15 paesi è giocato anche da Spagna, Paesi Bassi, Australia, Belgio e Venezuela (percentuali sul totale comprese tra 4,3% e 1,6%).

In sintesi, fornendo anche una panoramica globale, nel 2022 e 2023, le aree geografiche per le quali si espatria più frequentemente sono, in particolare, l'Unione europea (63,7%), gli altri Paesi europei non UE (12%) e l'America centro-meridionale (10,7%); la ripartizione geografica di origine, per oltre la metà degli espatri, è il Nord Italia (circa 109 mila nei due anni considerati, pari al 52,7%).

Le **aree geografiche dalle quali si rimpatria** sono principalmente l'UE (52,7%), l'America centro-meridionale (17,3%) e gli altri Paesi europei (11%); anche per i rimpatri, gli italiani rientrano principalmente al Nord (circa 62 mila, nel 2022 e 2023, pari al 47,8%).

La migrazione interna: una dinamica silenziosa e strutturale

Mentre la narrazione corrente racconta di “esodi” di emigrati italiani all'estero e di “invasioni” di immigrazione straniera in Italia, non si pone adeguatamente l'accento sulla parte più rilevante della dinamica migratoria della popolazione italiana che si manifesta con la mobilità interna. Mediamente, infatti, **su circa 2 milioni di trasferimenti annuali complessivi, circa tre quarti riguardano movimenti tra Comuni italiani**. A livello nazionale, tali spostamenti non influiscono sul conteggio di popolazione perché si tratta di redistribuzione di individui da una parte all'altra del Paese. È a livello territoriale, però, che si manifestano perdite/guadagni di popolazione.

Il Nord-Est continua a essere l'area del Paese più attrattiva, con un tasso migratorio medio annuo per il periodo 2022-2023 pari al +2,4 per mille. Positivo, ma di livello inferiore, il tasso migratorio del Centro (+0,6 per mille), mentre riportano segno nega-

tivo i tassi migratori di Sud e Isole (rispettivamente, -3,5 e -2,7 per mille nel biennio 2022-2023).

Tutti gli altri movimenti migratori interni sono spostamenti di breve e medio raggio (rispettivamente intra-provinciali e intra-regionali). In particolare, sei movimenti su dieci avvengono all'interno della provincia, uno su dieci interessa un movimento all'interno della stessa regione e tre su dieci uno spostamento verso un'altra regione. Tra questi ultimi, oltre un terzo coinvolge i movimenti che dal Mezzogiorno si dirigono verso il Centro-Nord.

I giovani, in questo contesto, rappresentano la quota prevalente degli spostamenti perché sono i principali attori del mercato del lavoro.

Nel decennio 2013-2022, la perdita complessiva di giovani laureati nella classe di età 25-34 anni a favore dell'estero ammonta nel Nord a circa 43 mila unità, nel Centro è di circa 14 mila unità, mentre nel Mezzogiorno è uguale a circa 30 mila unità. Tuttavia, le perdite di popolazione dovute allo scambio con l'estero possono essere compensate dai trasferimenti di residenza tra le ripartizioni del Paese. Il movimento di giovani che si spostano dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord riesce, talvolta, a invertire il saldo negativo complessivo di queste ripartizioni trasformandolo in guadagno di popolazione.

È quello che accade infatti nel Nord e nel Centro che, durante il decennio considerato, attraggono, rispettivamente, oltre 125 mila e oltre 13 mila giovani risorse umane provenienti dal Mezzogiorno. Ne deriva che il beneficio complessivo per le regioni settentrionali è pari, al netto delle uscite, a circa 82 mila unità, mentre il Centro recupera parzialmente e limita la perdita a circa 900 unità. Le uscite dal Mezzogiorno verso l'estero e verso le altre regioni d'Italia, invece, determinano una perdita complessiva di poco più di 168 mila giovani residenti laureati.

Le agevolazioni statali al rientro: dalle stelle alle future stalle

Con la piena entrata a regime delle agevolazioni fiscali per i lavoratori impatriati, potenziate dal DL Crescita, in particolare in relazione le norme sul radicamento permanente, l'attrattività dell'Italia come meta di ritorno – ma anche di primo ingresso per i cittadini stranieri – per il capitale umano qualificato ha avuto un'impennata. Il numero di nuovi contribuenti provenienti dall'estero e beneficiari delle agevolazioni fiscali è cresciuto nel 2022 di 11.500 unità, portando il totale a oltre 32.500. Quest'ultimo, dopo il balzo del +144% registrato nel 2021 (che segue il 2020, segnato dal blocco della mobilità), è rimasto in fortissima crescita sull'anno precedente, con un tasso pari al +90%: tale crescita è stata pressoché identica sia per gli ingressi al Centro-Nord, sia per quelli nelle regioni del Mezzogiorno – che godevano di agevolazioni potenziate –, che per i ricercatori.

Il Gruppo Controesodo si aspetta che questo andamento venga mantenuto o addirittura superato dai dati ufficiali relativi al 2023 (che saranno pubblicati l'anno prossimo), perlomeno come numero complessivo, mentre sono pressoché certi che il 2024 vedrà un collasso dei rientri, a causa dell'abrogazione del regime agevolativo per i lavo-

ratori del settore privato, avvenuta con il D.Lgs 209/2023, che ha introdotto un nuovo regime estremamente meno incisivo.

Grazie ai dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) del 2022, possiamo anche constatare come le misure sul radicamento permanente stessero funzionando ottimamente: esse erano state introdotte dal DL Crescita e applicate per la prima volta a partire dal 2020; costituivano il fulcro dell'innovazione apportata da tale decreto, costruendo uno schema di incentivo fiscale finalizzato a far radicare permanentemente in Italia i soggetti rientrati, grazie ad un prolungamento delle agevolazioni condizionato da indici tangibili di radicamento, quali ad esempio la nascita di figli. Prima del varo del DL Crescita, il tasso di "riespatrio" dei soggetti rientrati era molto elevato, fino al 50%; per contro, nel 2022 il dato sullo stock di impatriati già rientrati, includendo i soggetti che si avvalgono delle misure di radicamento, è sostanzialmente stabile (-1%).

Un altro aspetto evidente è il cambiamento dell'età media di chi si trasferisce in Italia dall'estero, analizzato segmentando le persone per fasce d'età. Nel 2023 e nel 2024 l'incidenza percentuale della fascia degli over 40 ha continuato a salire, con un trend che si è rafforzato nel 2024. La fascia dei giovanissimi 20-30 anni, dopo essere cresciuta nel 2023, diminuisce nel 2024, ma il calo è soprattutto concentrato nella fascia 30-40 anni, che per la prima volta in assoluto scende sotto al 50% (47%). Il fenomeno non è positivo, e si può leggere così: **il ridimensionamento delle agevolazioni dal 2024 impatta prevalentemente sui più giovani, ai quali non conviene più trasferirsi sacrificando retribuzioni medie più elevate e prospettive di carriera, e sulle famiglie con figli minori (la fascia 30-40), che hanno visto azzerare il potenziamento delle agevolazioni legate al radicamento e alla natalità.** In questa ottica, emerge uno degli effetti negativi della nuova legge: scoraggiare paradossalmente l'ingresso di soggetti giovani e con figli, proprio mentre il Paese è alle prese (da anni) con sfide quali la denatalità e l'inverno demografico.

Guardare alle aree interne per capire le dinamiche migratorie. Dall'immobilismo alla generatività

Dal 2014 gli abitanti delle cosiddette aree interne sono diminuiti del 5% che, in valore assoluto, significa 700 mila unità. Tra decessi, crisi delle nascite, trasferimenti interni verso città più grandi o metropolitane e spostamenti oltreconfine, la storia che l'Italia sta scrivendo dei suoi borghi tanto acclamati è pericolosa e controproducente.

Gli abitanti si riducono naturalmente e, di conseguenza, si ridimensionano le attività commerciali (-26 mila dal 2014). Scuole, bar, filiali di banche, attività commerciali chiudono generando nuovi esodi. È un paradosso di continuo svilimento e perdita e che interessa sicuramente maggiormente il Meridione, ma che tocca anche il Centro e il Nord del nostro Paese perché le aree interne sono presenti lungo tutta la Penisola, Isole comprese. La Presidenza del Consiglio ha avvocato a sé la problematica mettendo a punto una Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) caratterizzata, dal 2021-2027, da 124 Aree di progetto, che coinvolgono 1.904 Comuni, in cui vivono 4.570.731 abitanti.

Al di là del numero dei Comuni e di abitanti coinvolti, l'area interna, soprattutto a seguito della pandemia globale, ha sviluppato intorno a sé un movimento paradossale fatto, allo stesso tempo, di repulsione e di attrazione. Se da un lato ci si è accorti della necessità di tornare a vivere una vita più a dimensione della persona, più comunitaria, rallentando e riprendendo in mano la gestione del tempo di vita, sfruttando meccanismi scoperti grazie all'immobilismo procurato dall'emergenza sanitaria, quali per esempio il lavoro a distanza, dall'altro lato il borgo continua ad essere non attrattivo per i giovani che, una volta laureati, forti del percorso universitario già realizzato in città più o meno lontane dal borgo di origine, finiscono per trasformare in definitivo un progetto di trasferimento transitorio in un'altra regione o giocando la carta dell'estero. Eppure, anche la città inizia a rifiutare i giovani. Affitti molto alti, costo della vita proibitivo. L'Italia allontana le risorse giovani e appena laureate spingendole lontano, convincendole sempre più che il loro scoramento sia giusto e nello stesso tempo non modifica la narrazione che da tempo fa di se stessa. Una narrazione ormai usurata di un paese che non è per i giovani ma solamente per gli anziani, che non si accorge di una immigrazione stabile e strutturale persino conveniente per affrontare sia i problemi demografici che quelli economici. **L'immigrazione come risorsa non è solo una frase ideale. È più concreta e reale che mai, anzi ha in sé ormai un qualcosa di salvifico perché è evidente che soltanto una strategia nazionale coordinata e ordinata di ripopolamento potrà far superare gli inverni bui da troppo tempo vissuti da sempre più numerosi territori del nostro Paese.**

È quanto mai strettamente necessario capire che c'è una sorta di parola chiave intorno alla quale lavorare con assiduità, responsabilità e impegno civile. **La parola è generatività, non è un concetto astratto ma calato nelle persone.** E sono proprio le persone generative a fare la differenza al di là del territorio da cui provengono o di quello in cui abitano. **Le persone generative vivono la generatività in modo comunitario e per esprimersi al meglio delle loro potenzialità e capacità, riproducendo buone prassi, devono essere guidate da una politica che sia anch'essa comunitaria e finalizzata al benessere di tutti.**

Emigrare dopo aver preso la cittadinanza

Il complesso dei "nuovi" cittadini italiani ha assunto nel tempo un'importanza crescente che si esplica in maniera consistente sulle dinamiche demografiche, come natalità e migrazioni. Gli italiani di origine straniera, infatti, alimentano i flussi di espatri degli italiani all'estero e a volte ne assumono le medesime peculiarità, sia dal punto di vista delle caratteristiche demo-sociali di chi emigra, sia per quanto riguarda i territori di origine e di destinazione. Tuttavia, è importante sottolineare alcune differenze sostanziali rispetto agli espatri dei connazionali nativi, soprattutto in termini di propensione all'espatrio. I "nuovi" italiani sono mediamente più propensi a lasciare il paese in cui risiedono perché meno legati da vincoli affettivi verso la terra che li accoglie e più flessibili dal punto di vista lavorativo. Inoltre, è universalmente riconosciuto in letteratura che chi ha già un background migratorio è più disposto a compiere altri spostamenti.

Tra il 2012 e il 2022 sono stati oltre un milione e 528 mila gli stranieri divenuti italiani; di questi, sono oltre 146 mila coloro che hanno poi trasferito la residenza all'estero. Nel corso del 2022 ne sono emigrati poco meno di 19 mila, mentre nel 2021 gli espatri dei naturalizzati sono stati oltre 21 mila. Se si considerano i naturalizzati emigrati nello stesso anno in cui hanno acquisito la cittadinanza, se ne contano complessivamente oltre 14 mila.

L'incidenza dei naturalizzati sugli espatri (negli ultimi due anni, un espatriato su cinque è un nuovo cittadino italiano), pur essendo ancora numericamente poco significativa, è considerata una dinamica emergente nel panorama migratorio internazionale.

La propensione all'espatrio dei "nuovi" cittadini italiani è diversa a seconda del paese di cui sono originari. Gli emigrati italiani di origine brasiliana, ad esempio, mostrano la propensione più elevata, con quasi 41 emigrati ogni 100 acquisizioni e uno squilibrio di genere a favore degli uomini (46 espatri ogni 100 acquisizioni per gli uomini e 36 per le donne). Segue la collettività di origine bangladese con 31 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza. Ghana, Pakistan e India, rispettivamente con il 23%, il 22% e il 18%, si collocano ai primi posti tra i 10 paesi con la frequenza maggiore di "nuovi" italiani emigrati all'estero. I Paesi del Subcontinente indiano si distinguono anche per una maggiore propensione delle donne rispetto agli uomini ad emigrare successivamente all'acquisizione della cittadinanza.

Differenze sostanziali tra le collettività si osservano tra l'anno in cui viene riconosciuta la cittadinanza italiana e il momento dell'emigrazione: mentre nigeriani, ghanesi, albanesi e pakistani in oltre il 70% dei casi lasciano l'Italia dopo 3 anni o più dall'ottenimento della cittadinanza, l'80% dei brasiliani espatria dopo un solo anno.

Gli stranieri divenuti italiani che decidono di emigrare tendono a differenziarsi anche per la **modalità di acquisizione**. Considerando, infatti, il totale dei "nuovi" cittadini italiani emigrati fra il 2012 e il 2022, il 31,1% ha acquisito la cittadinanza italiana per residenza, poco più del 9% per matrimonio e circa il 60% per elezione, trasmissione dai genitori o *ius sanguinis*. Questa distribuzione è significativamente differente rispetto a quella di coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana nello stesso periodo ma non sono emigrati: il 44,8% è divenuto italiano per residenza, l'1,1% per matrimonio e il 41,9% per altri motivi.

I giovani sono i principali attori della dinamica migratoria sia con riferimento alla mobilità internazionale sia a quella interna. Anche tra i "nuovi" italiani sono i più giovani ad avere una maggiore propensione alla mobilità. **A fronte di un'età media di 29 anni tra tutti coloro che nel periodo 2012-2022 hanno acquisito la cittadinanza, quelli che poi sono emigrati all'estero lo hanno fatto mediamente a 28 anni.** Si evidenzia un disequilibrio di genere tra le emigrate e gli emigrati: le donne naturalizzate emigrano in media a 27 anni, mentre gli uomini lo fanno intorno ai 30 anni, con qualche lieve differenza a seconda del paese di precedente cittadinanza. I più giovani emigrati naturalizzati sono le donne di origine pakistana la cui età media all'emigrazione è pari a 19 anni. Più maturi sono gli emigrati di origine brasiliana la cui età media all'emigrazione è di circa 34 anni.

Per quanto riguarda le **mete di destinazione dei “nuovi” italiani**, si osserva che i Paesi europei accolgono l'82% dei flussi degli emigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 2012 e il 2022. Per alcune collettività questa diventa l'opzione quasi esclusiva: è il caso dei cittadini del Kosovo e della Macedonia del Nord (rispettivamente 99,8% e 99,7%); il 98% dei cittadini del Bangladesh, del Pakistan e della Nigeria, una volta ottenuta la cittadinanza italiana, si spostano verso un altro Paese europeo. Per gli originari del Brasile, invece, si può parlare molto verosimilmente di una migrazione di ritorno o comunque di una scelta che li porta a trasferire la residenza nel loro Paese di origine.

Le acquisizioni di cittadinanza: l'elemento che rende evidente la strutturalità della migrazione per l'Italia

L'art. 1 della legge n. 91/1992 stabilisce che è cittadino per nascita il figlio di padre o madre cittadini. In applicazione del principio dello *ius sanguinis*, il discendente di emigrato italiano nato in un paese in cui vige lo *ius soli* può rivendicare la cittadinanza italiana. Da ciò deriva la concreta possibilità che i discendenti di seconda, terza e quarta generazione, e oltre, di emigrati italiani, siano dichiarati cittadini italiani per filiazione. Sono moltissime negli ultimi anni le persone con avi italiani che hanno richiesto la cittadinanza italiana in paesi del Sud America (soprattutto nati in Argentina e Brasile). Se in molti casi l'acquisizione avviene all'estero tramite la presentazione della domanda presso gli uffici consolari del paese in cui si è nati e si vive, sono però molti gli stranieri residenti in Italia che acquisiscono la cittadinanza per discendenza da avi italiani. Non sempre poi chi diventa italiano – specie chi segue la procedura per discendenza – si stabilizza nel nostro Paese. Gli studi dimostrano infatti che sono molti coloro che, dopo l'acquisizione si trasferiscono all'estero, usando il passaporto italiano come lasciapassare per l'Europa e l'America. In generale, quindi, l'acquisizione di cittadinanza e il tasso di acquisizione rendono conto della duplice storia migratoria italiana: quella di tradizionale paese di emigrazione e quella di più recente meta di immigrazione.

Tra il 2021 e il 2022 si è registrato un vero e proprio picco con le acquisizioni per discendenza che hanno superato i 20 mila provvedimenti, mentre l'anno precedente erano meno di 8 mila. Le acquisizioni *iure sanguinis* assumono rilevanza relativa soprattutto in quelle regioni in cui la presenza straniera è più contenuta, ma che hanno una lunga storia di emigrazione. Si deve porre quindi particolare attenzione quando si leggono i dati complessivi delle acquisizioni di cittadinanza attraverso l'indicatore più utilizzato che è la quota percentuale – o per mille – di acquisizioni sul totale della popolazione straniera residente.

Se in alcune regioni, infatti, un rapporto elevato – che comunque non si allontana mai molto dalla media – è da ricondurre alla maturità dei fenomeni migratori che danno luogo a vere e proprie naturalizzazioni di immigrati che risiedono in Italia da lungo tempo e si sono integrati nel nostro Paese, in altre le acquisizioni di cittadinanza sono invece soprattutto la conseguenza della “vecchia” emigrazione verso Paesi oltreocea-

no. Se si guarda alla quota di acquisizioni per discendenza sul totale delle acquisizioni per regione, si vede nettamente che per il Mezzogiorno i procedimenti *iure sanguinis* assumono un valore molto più elevato della media. A fronte, infatti, di una popolazione straniera residente dai numeri contenuti, le acquisizioni di cittadinanza vengono perlopiù dal passato di terra di emigrazione che dal presente. Come è noto, anche il Nord del Paese è stato coinvolto da importanti flussi di emigrazioni verso l'estero, ma le ripartizioni settentrionali sono anche interessate attualmente da una consistente presenza straniera che, in termini di acquisizioni, supera l'influenza del passato.

Le acquisizioni di cittadinanza italiana fuori dall'Italia

Il concetto di cittadinanza sta cambiando rapidamente. C'è grande attenzione nel nostro Paese per le acquisizioni di cittadinanza da parte di stranieri nati in Italia, si discute meno dell'acquisizione di cittadinanza dei discendenti di emigrati nati all'estero. Recentemente, però, sono arrivati alla ribalta della cronaca i casi di uffici comunali che faticano a fare fronte alle numerose pratiche di richiesta di cittadinanza per discendenza e alla conseguente trascrizione degli atti di coloro che diventano italiani (gli effetti dell'acquisizione in questo caso sono retroattivi). Sono poi stati scoperti non pochi casi di gravi irregolarità e vere e proprie truffe nella predisposizione della documentazione necessaria ad ottenere il riconoscimento. È importante tenere conto anche di questi aspetti nella riflessione che si sta portando avanti sulla cittadinanza, superando la tradizionale dicotomia tra immigrazione ed emigrazione. Le migrazioni nel loro insieme stanno oggi spingendo per un rinnovato concetto di cittadinanza, identità e appartenenza.

La scossa al concetto tradizionale arriva da più parti. Da un lato, ci sono le nuove generazioni con appartenenze "multiple", identità "transazionali" che sfidano l'idea di singolarità e faticano a vedere riconosciuti i propri diritti. Dall'altro, è evidente che la "cittadinanza" in un mondo sempre più interconnesso si associa frequentemente non solo all'idea di radicamento e legame con un territorio, ma anche a quella di libertà di movimento. Questo nuovo atteggiamento nei confronti della cittadinanza sta contribuendo a cambiare anche l'idea di diaspora italiana nel mondo, che negli anni non solo è diventata più istruita e qualificata, ma sempre più multiculturale. Dopo l'acquisizione della cittadinanza non emigrano, infatti, solo coloro che diventano italiani per discendenza, ma anche tanti giovani immigrati in Italia in giovanissima età o di seconda generazione.

Considerando i dati AIRE, l'acquisizione di cittadinanza incide sul totale delle motivazioni di iscrizione nel 2024 per il 3,4% e, rispetto alle oltre 200 mila acquisizioni dell'ultimo anno, il dato per il Brasile e l'Argentina è, rispettivamente, 8% e 4,5% (in valore assoluto circa 49 mila e 43 mila).

I dati suggeriscono la necessità, sempre più urgente, di studiare il fenomeno della mobilità degli italiani utilizzando lenti multidimensionali e multidisciplinari. È fondamentale indispensabile, cioè, leggere i fenomeni nella complessità storica degli eventi di livello globale. **Le recessioni economiche vissute nell'America meridionale,**

Atti di cittadinanza. Distribuzione per area geografica. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2000-2023.



* Per il 2007 i dati non sono disponibili.

** L'Annuario statistico del MAECI contiene tabelle esplicative riferite all'anno precedente rispetto a quello di pubblicazione. Di conseguenza, anche il numero di atti di cittadinanza per ogni volume si riferisce all'anno precedente.

*** Per rendere il grafico più leggibile, i dati relativi alle Americhe, notevolmente più corposi rispetto alle altre aree geografiche, sono stati rappresentati separatamente.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Rielaborazioni dati Annuario statistico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI).

unite alle caratteristiche sociali di popolazioni fortemente ancorate alle origini italiane per il passato emigratorio che il Belpaese può vantare e alla legge italiana sulla cittadinanza che garantisce il riconoscimento di queste radici, spiegano il protagonismo oggi di Paesi dell'America Latina che ritornano alla ribalta erroneamente come luoghi di emigrazione dei nostri connazionali, quando invece sono territori in cui la presenza avviene per riconoscimento, senza cioè aver fatto, il più delle volte, nessuna migrazione.

Lo Speciale RIM 2024: la cittadinanza italiana

Un viaggio, transnazionale e multidisciplinare, tra passato e presente

Nello Speciale 2024, attraverso 24 saggi che abbracciano i cinque Continenti, gli autori e le autrici hanno raccontato il significato di essere o non essere cittadini italiani, di perdere la cittadinanza italiana, di acquisire o meno la cittadinanza del paese estero in cui si risiede, e magari dove si è nati e dove risiede la propria famiglia da più generazioni. In particolare, sono stati presi in considerazione 25 paesi: Albania, Argentina, Australia, Austria, Bangladesh, Belgio, Brasile, Canada, Cina, Etiopia, Francia, Germania, Libia, Marocco, Norvegia, Portogallo, Regno Unito, Senegal, Spagna, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera, Tunisia, Uruguay e Venezuela. Il passato emigratorio, il presente migrante e il futuro dell'Italia e degli italiani e delle italiane in mobilità sono stati analizzati da diverse prospettive – tra cui sociologica, storica, linguistica, statistica – sotto la lente della cittadinanza, con l'obiettivo di fornire una panoramica quanto più globale, stratificata e multidisciplinare possibile.

La legge n. 91 del 1992 ha sicuramente segnato uno spartiacque. L'art. 1 stabilisce che è cittadino per nascita il figlio di padre o madre cittadini. Sulla base del principio dello *ius sanguinis* (trasmissibilità della cittadinanza per discendenza), il discendente di emigrato italiano nato in un paese in cui vige lo *ius soli* può rivendicare la cittadinanza italiana. Di conseguenza, i discendenti di seconda, terza o quarta generazione di emigrati italiani possono essere dichiarati cittadini italiani per filiazione. Oltre che per nascita e per discendenza, la cittadinanza italiana si può acquisire per adozione, per matrimonio, per naturalizzazione, e in altri casi specifici. Le donne che dopo il 1° gennaio 1948 hanno automaticamente acquistato una cittadinanza straniera per matrimonio con cittadini stranieri o per naturalizzazione straniera del marito nato italiano non hanno perso la cittadinanza italiana. Sia le interessate che i loro discendenti possono manifestare la volontà di mantenerla tramite una dichiarazione di possesso ininterrotto presso gli uffici consolari competenti.

Inoltre, a differenza della precedente legge (n. 123 del 1983), l'attuale normativa rivaluta il peso della volontà individuale nell'acquisto e nella perdita della cittadinanza e riconosce il diritto alla titolarità contemporanea di più cittadinanze. Infatti, a partire

dall'estate del 1992, con l'entrata in vigore della legge n. 91, l'acquisto di una cittadinanza straniera non determina la perdita di quella italiana a meno che il cittadino italiano non vi rinunci formalmente, salvo disposizioni di accordi internazionali. In seguito alla denuncia da parte dello Stato italiano della Convenzione di Strasburgo del 1963, a decorrere dal 2010, i cittadini che si naturalizzano nei Paesi firmatari della stessa non perdono più automaticamente la cittadinanza italiana.

Un passaporto transnazionale

Al di là del quadro numerico di lungo periodo dei cittadini italiani che hanno acquisito la cittadinanza dal 1992 in poi – dato variabile a seconda del Paese, con cifre significative se pensiamo all'America Latina –, **ciò che emerge** in tante storie di vita, nei racconti, nelle impressioni degli italiani, siano essi migranti di ieri o di oggi, **è il forte senso di appartenenza, il desiderio di essere parte di una collettività, accomunata da lingua e cultura, la volontà – nonostante le distanze geografiche – di ritrovare le origini o di non perdere il legame con le radici.**

Essere italiani significa anche possedere un passaporto “forte”, una chiave privilegiata capace di aprire le porte dell'Europa e del mondo, a partire dalla facilità con cui è possibile prendere un aereo senza necessità di visto, senza dover fare file di attesa e superare particolari controlli, fino all'opportunità, se si risiede in Italia, di avere la garanzia di un'assicurazione sanitaria, l'accesso a una facoltà, a un concorso o a un posto di lavoro.

Secondo l'*Henley Passport Index*, la classifica di tutti i passaporti del mondo nel contesto della mobilità globale, nel 2024 l'Italia si colloca in seconda posizione. La classifica, basata sui dati dell'Associazione internazionale del trasporto aereo (IATA), prende in considerazione il numero di destinazioni cui i titolari possono accedere senza un visto preliminare, per un totale di 199 passaporti e 227 destinazioni di viaggio. Superato solo dal passaporto di Singapore, che permette l'accesso senza visto a 195 paesi, quello italiano, assieme al documento di Francia, Germania, Giappone e Spagna, consente l'ingresso in 192 paesi. Le prime posizioni sono occupate in maggioranza da Paesi europei, con le eccezioni, fra le prime cinque, anche di Giappone, Corea del Sud, Nuova Zelanda e Australia. Gli Stati Uniti si collocano in ottava posizione. È innegabile che essere italiani significhi potersi spostare con estrema facilità in tutto il globo, essere cittadini globali.

Dalla cittadinanza alle cittadinanze “allargate”

Il concetto di cittadinanza ha origini antiche, che risalgono fino alla *polis* greca, e, nel corso del tempo, ha incorporato le due nozioni di appartenenza e partecipazione. Si appartiene a una comunità e, in quanto membri, si ha il diritto di partecipare, acquisendo diritti e assumendo doveri. La cittadinanza si caratterizza, in questo senso, per essere attiva, partecipativa e responsabile.

A fianco alla cittadinanza nazionale, con l'avanzamento del processo di integrazione europea, dalla metà degli anni Cinquanta con i Trattati di Roma (1957) ai primi anni Duemila con il Trattato di Lisbona (2007), troviamo un nuovo tipo di cittadinanza, di natura complementare: la cittadinanza europea. Ufficialmente istituita dal Trattato di Maastricht (1992), **la cittadinanza europea fa capo ad ogni cittadino o cittadina di uno dei Paesi membri dell'Unione europea, senza sostituirsi alla cittadinanza nazionale ma completandola ed estendo il concetto di appartenenza ad una dimensione europea.**

Sempre prendendo in considerazione appartenenza e partecipazione, vediamo che il concetto di cittadinanza è esteso ed estendibile. Una recente sentenza della Corte di Cassazione, nel 2023 ha garantito la protezione umanitaria per uno straniero che ha lasciato l'estrema povertà del suo paese di origine, caratterizzato da instabilità politica, calamità naturali e fenomeni di terrorismo, e tramite il suo lavoro in Italia e l'inserimento nel contesto sociale si è affrancato dalla situazione di indigenza di partenza. La rilevanza di questo pronunciamento sancisce anche **l'affermazione o la riaffermazione dell'esistenza, oltre alla cittadinanza politica, di una cittadinanza economica.** Con quest'ultima si intende **l'insieme dei diritti che permettono agli individui di partecipare pienamente alla vita economica di una comunità, indipendentemente dalla nazionalità.**

Nel caso in cui cittadini stranieri richiedano la cittadinanza italiana per matrimonio, è necessaria la conoscenza della lingua italiana, attestata da un certificato non inferiore al livello B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER). In questo caso, si può fare riferimento a una **cittadinanza linguistica, intesa come un dovere e diritto linguistico.** Estendendo il concetto, la cittadinanza linguistica **si innesta con quella culturale, non prettamente legata al passaporto, quanto al rispetto dei valori civili.**

In sintonia con l'evoluzione delle nostre società, anche la concezione di cittadinanza muta. Le cittadinanze multiple sono all'ordine del giorno. Nel nostro Paese non vi sono solo gli stranieri che diventano italiani ad avere due cittadinanze, ad essi si uniscono anche tanti italiani alla nascita che acquisiscono in contemporanea una doppia cittadinanza, spesso anche tripla.

Percorsi di cittadinanza e il "diritto ad avere diritti"

Molti cittadini italiani, nel loro percorso migratorio all'estero, dopo anni di residenza nel nuovo paese sono stati confrontati anche alla scelta, spesso sofferta, talvolta all'obbligo o alla necessità, di acquisire la cittadinanza del loro paese di adozione. Tra le **motivazioni**, vi erano in primis quelle **economiche e lavorative: la naturalizzazione offriva maggiore stabilità giuridica e sociale, consentiva di accedere a posizioni migliori e inserirsi in qualità di cittadini nella società di accoglienza.** La decisione, per esempio, di "farsi" francesi in epoca coloniale se si risiedeva nei due Protettorati francesi in Nord Africa, la Tunisia e il Marocco, non si allontana molto, seppur in contesti e periodi diversi, dall'opzione di prediligere la cittadinanza del Canada o degli Stati Uniti negli anni Sessanta,

o quella dell'Australia, prerequisito per lavorare nel settore pubblico e per evitare rischi di deportazione tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta. Si trattava di decisioni prese seguendo il "buon senso pratico". Il passaggio di status giuridico poteva, però, avere implicazioni anche per gli altri membri della famiglia: se i figli non fossero stati ancora maggiorenni avrebbero perso automaticamente la cittadinanza italiana. Al contrario, i figli maggiorenni avevano la possibilità di scegliere se acquisire la cittadinanza straniera o mantenere quella italiana. La cittadinanza era, quindi, considerata come un legame esclusivo con un singolo Stato.

La legge del 1992 segna un cambio di prospettiva. Secondo il nuovo quadro normativo, è consentita la doppia cittadinanza e quanti avevano perso la cittadinanza italiana per averne acquistato volontariamente una straniera prima del 16 agosto 1992 hanno avuto la possibilità di riacquistarla, pur vivendo all'estero, sottoscrivendo presso il Consolato di riferimento una dichiarazione formale entro il termine del 31 dicembre 1997. Le persone che non l'hanno riacquistata nella finestra temporale 1992-1997 possono recuperarla, oggi, stabilendo la residenza presso un qualsiasi Comune italiano e rendendo a tal fine una apposita dichiarazione di volontà presso il Consolato competente.

La doppia cittadinanza è riconosciuta anche dalla maggioranza dei paesi su cui si concentrano i saggi presenti in questo volume del *Rapporto Italiani nel Mondo*, passando per l'America Latina, gli Stati Uniti e il Canada, che applicano in modo esteso anche lo *ius soli* – ovvero i nati sui territori in questione sono automaticamente cittadini del paese in cui nascono, indipendentemente dalla nazionalità dei loro genitori –, per arrivare all'Australia o a diversi paesi nel continente europeo, come il Portogallo, il Belgio, la Francia, la Germania, la Svizzera e, dal 2020, la Norvegia. Anche il Regno Unito consente la doppia cittadinanza, benché definisca varie sottocategorie di cittadini, dai *British citizens* ai cittadini dei territori d'oltremare, passando per i sudditi britannici e i cittadini britannici dei territori dipendenti, che non godono di pieni diritti politici e di residenza nel Regno Unito, che possono accedere a una via prioritaria in caso di espressione di volontà di naturalizzazione.

Avere o meno la nazionalità portoghese, belga, francese o tedesca, per gli italiani non è più una necessità: la cittadinanza europea permette di accedere a posizioni lavorative qualificate pur non essendo cittadini del Portogallo, del Belgio della Francia o della Germania. Rappresenta, probabilmente, una libera scelta, legata a una volontà di sentirsi parte del contesto nel quale si vive, anche e soprattutto politicamente, attraverso l'esercizio del diritto di voto.

Il continente europeo o, meglio, l'Unione europea, che ha contribuito a creare l'idea di una cittadinanza europea e i cui cittadini godono dei diritti che tale cittadinanza garantisce loro, continua però ad avere al suo interno **paesi che non consentono la doppia nazionalità o la accettano in modo limitato**. È il caso, rispettivamente, dell'**Austria**, in cui la rinuncia alla propria cittadinanza d'origine è uno degli obblighi per arrivare a possedere il passaporto austriaco, e della **Spagna**, che riconosce la doppia cittadinanza, oltre che alle persone che possono dimostrare un'origine ebraico-sefardita, solo ad alcuni paesi, nello specifico dodici dell'America Latina, tra cui Argentina, Cile, Colombia o

Perù, ma ad esempio non Cuba, Messico e Venezuela, inoltre alle Filippine, alla Guinea Equatoriale, e in Europa, Andorra e Portogallo e, dal 2021, Francia, ovvero i tre territori europei – escludendo Gibilterra, territorio britannico – confinanti con la Spagna. L'Italia ne è esclusa, di conseguenza, gli italiani residenti in Spagna dovrebbero rinunciare al passaporto italiano nel caso volessero avere quello spagnolo. Inoltre, i figli di coppie italo-spagnole alla maggiore età devono optare per una delle due cittadinanze dei genitori ma non possono possederle entrambe.

La questione della nazionalità è un tasto dolente anche per quanto riguarda gli italiani nella **Repubblica Popolare Cinese**, che non ammette la doppia cittadinanza. La scelta tra essere cinesi o italiani e, in generale, la scelta obbligata tra due nazionalità, è estremamente complessa, specialmente in una società interconnessa, plurale, fatta di appartenenze multiple come la realtà odierna. **Scegliere tra cittadinanze è come scegliere tra due mondi, quello di partenza e quello di accoglienza, tra le radici e le prospettive future, ed è quasi in contrasto con le nostre società liquide e pluristratificate, che ci vedono cittadini “nel” mondo e “del” mondo, tendenti più a una cittadinanza cosmopolita che univoca.**

Il focus del 2024 sulla cittadinanza, conferma, come evidenziato fin dal primo volume del *Rapporto Italiani nel Mondo*, che ha analizzato il fenomeno migratorio nel corso dell'ultimo (quasi) ventennio, che esistono diverse “Italie al di fuori dell'Italia”. Per estensione, e legandoci all'attualità del dibattito sullo *ius soli* e lo *ius scholae* in corso (in realtà da anni), nella nostra Penisola esistono anche diverse “Italie in Italia”, che vanno riconosciute e di cui va tenuto conto, andando oltre posizioni ideologiche e di parte, e che rappresentano il presente e il futuro del nostro Paese. In Europa, già Francia, Germania, Belgio, Portogallo, Olanda e Grecia applicano lo *ius soli* temperato, l'Irlanda ha avuto lo *ius soli* illimitato fino al 2004, anno in cui una modifica costituzionale ha introdotto quello temperato. Hannah Arendt scriveva del “diritto ad avere diritti”, sinonimo del diritto di godere dei diritti civili, ovvero della cittadinanza, di far parte di una comunità territoriale anche dal punto di vista giuridico. Diritti e cittadinanza che andrebbero garantiti, tutelati ed estesi.

Riflessioni conclusive

Per una cittadinanza attiva, partecipata e inclusiva

Da almeno vent'anni nel nostro Paese il dibattito sulla cittadinanza non trova compiutezza né per quanto concerne i connazionali che abitano oltreconfine né per chi è nato, vive, studia, lavora da diverso tempo in Italia.

Oggi assistiamo a una sorta di distribuzione scalare dei diritti di cittadinanza nel mondo della mobilità e delle migrazioni. La cittadinanza è vista in una sorta di gironi concentrici: nel primo ci sono i cittadini comunitari, i cui diritti sono regolati secondo

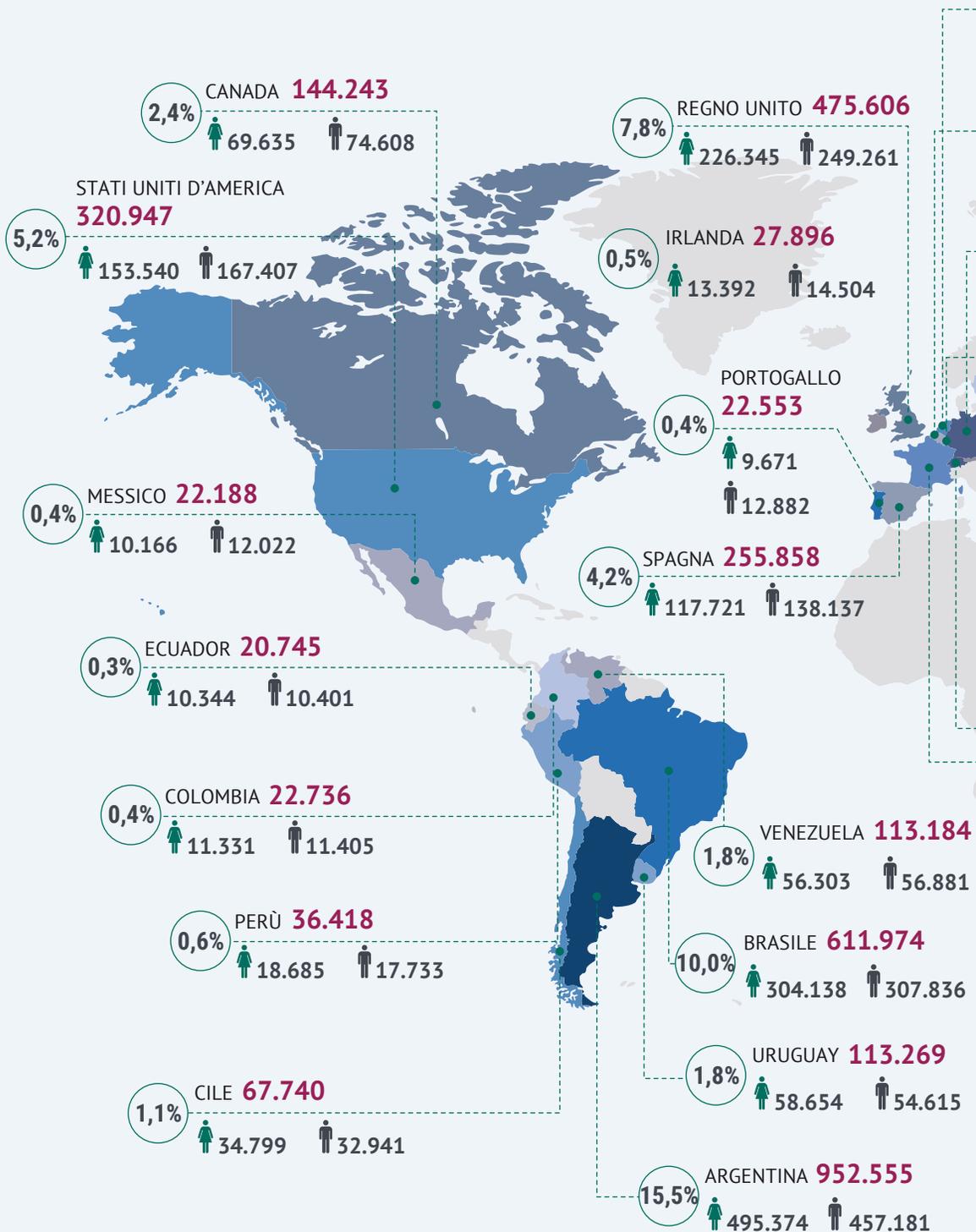
il principio della reciprocità; nel secondo i cittadini non comunitari, dove valgono accordi bilaterali, convenzioni, patti coloniali; nel terzo ci sono i rifugiati, i richiedenti asilo, gli apolidi, fino ad arrivare agli irregolari. In questo senso qualcuno ha parlato di “cittadinanze” più che di cittadinanza. Per questo è importante, a partire dalla pari dignità delle persone, e dal superamento di ogni forma di esclusione sociale, costruire percorsi di cittadinanza che aiutino a rileggere l’uguaglianza sociale delle persone.

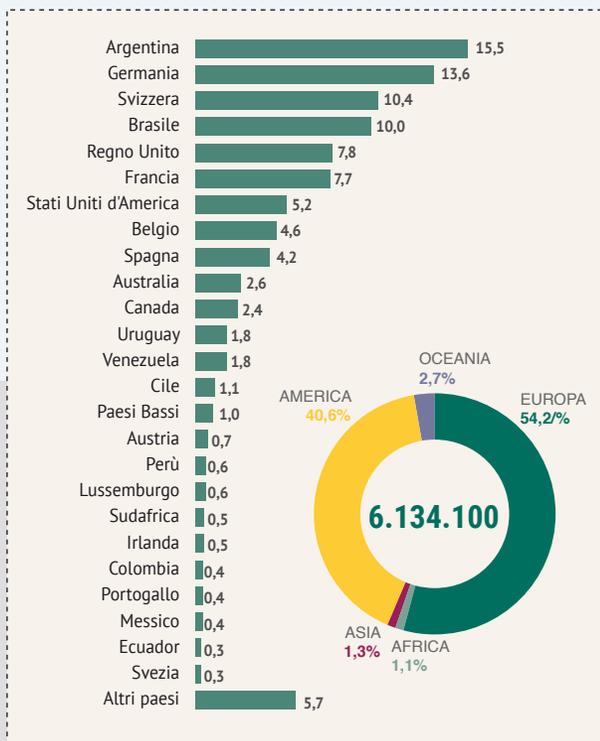
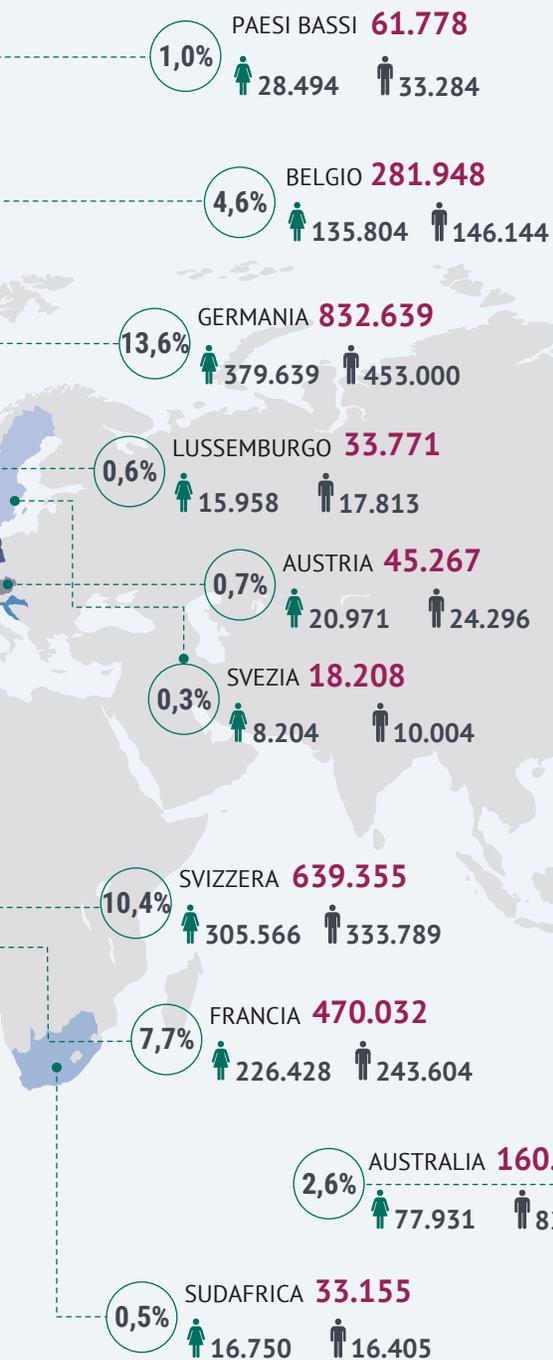
La base di questa costruzione è l’educazione e l’educazione parte dalla conoscenza. Per questo motivo abbiamo dedicato l’annualità 2024 del nostro *Rapporto Italiani nel Mondo* al tema della cittadinanza in modo da stimolare una riflessione su un dibattito da troppo tempo ancorato su posizioni ideologiche e di parte. Per una società generativa occorre cambiare con urgenza la prospettiva di lettura rendendoci conto della realtà che ci circonda, ancorata, se non proprio fondata, sulla mobilità. Una mobilità che però va governata non negata o fermata. Quale percorso per governare le migrazioni? Anzitutto in Italia, Paese in cui la migrazione è strutturale, conta molto l’estensione e non la limitazione della cittadinanza, cioè della responsabilità sociale e politica. La necessità di educare alla cittadinanza viene da una forte tendenza individualistica che permea la società, che limita l’azione e la dimensione sociale come semplicemente funzionale a degli interessi personali. È la perdita del *bene comune*, dell’*insieme* come fine dell’agire sociale, ma anche la perdita dell’interesse, della *passione sociale* come molla dell’azione sociale: tutto questo indebolisce le relazioni, indebolisce il Paese, sfibra le città. Estraneità ed esclusione riducono il concetto di Paese (e di città) che da casa diventa per alcuni solo tenda; da luogo di partecipazione diventa luogo di lavoro; da luogo di incontro diventa luogo di scontro; da luogo per tutti diventa luogo di alcuni; da luogo di integrazione diventa luogo di esclusione.

Non è sufficiente identificare e conoscere; occorre incontrare e accompagnare per costruire una relazione costruttiva e risolutiva (in termini di promozione, libertà, protezione, ecc.). **Solo l’incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, invitano al dialogo. E l’incontro deve valorizzare la famiglia, le nuove generazioni sempre più interculturali e con *background migratorio* che richiedono protagonismo, cittadinanza e partecipazione.**

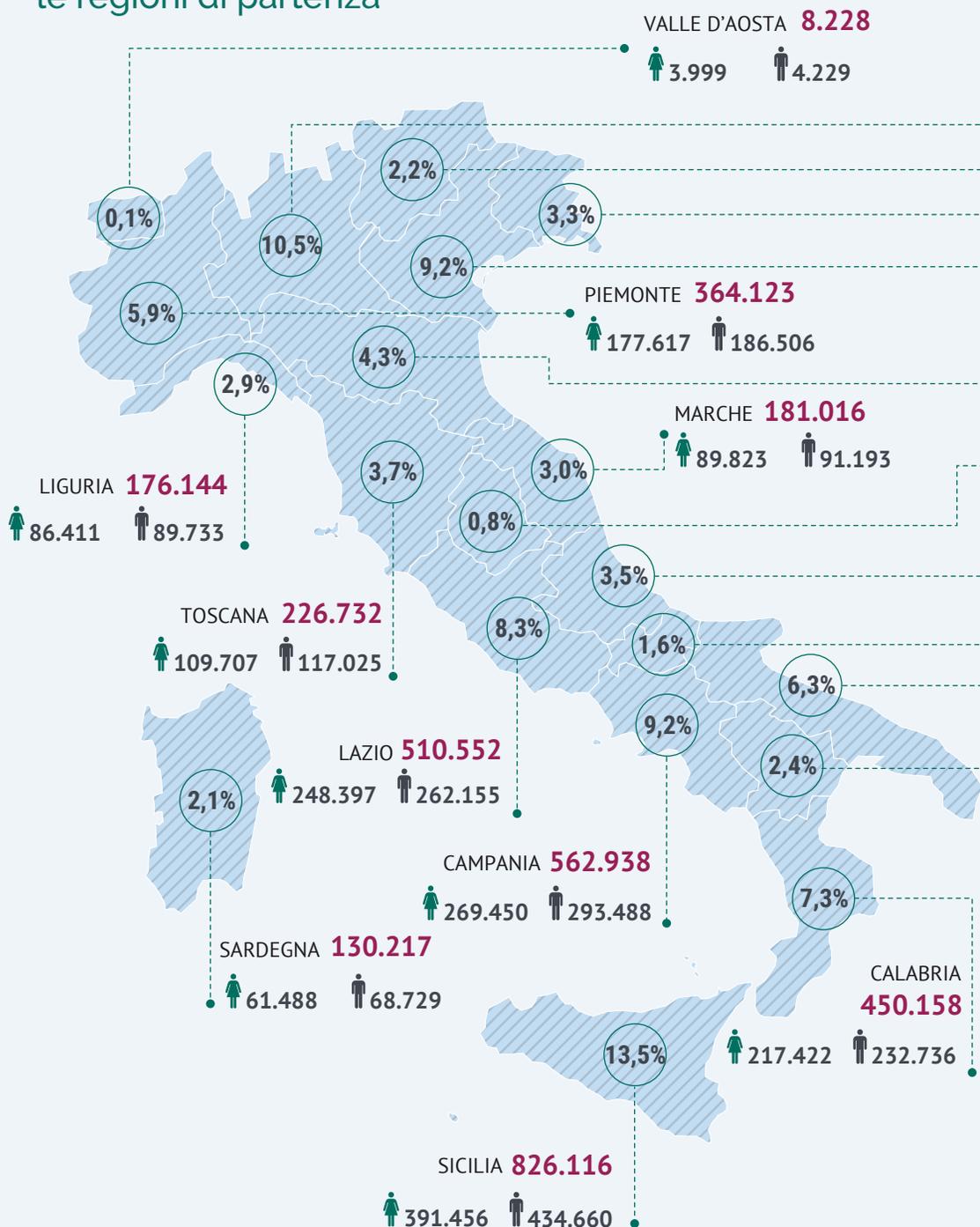
La mobilità per un Paese e per i suoi territori può diventare una risorsa rigenerativa se viene governata con raziocinio e lungimiranza. Se abbandonata a sé stessa è fonte di precarietà, povertà, violenza, solitudine. Se governata diventa una dimensione fondamentale del futuro: del resto cosa è la politica se non “la più alta forma di carità” per il bene comune?

Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione





Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza



LOMBARDIA **641.772**

307.429 334.343

TRENTINO ALTO ADIGE **134.761**

65.487 69.274

FRIULI VENEZIA GIULIA **204.401**

102.323 102.078

VENETO **563.182**

276.801 286.381

EMILIA ROMAGNA **265.103**

128.648 136.455

UMBRIA **47.806**

22.968 24.838

ABRUZZO **211.998**

103.271 108.727

MOLISE **97.973**

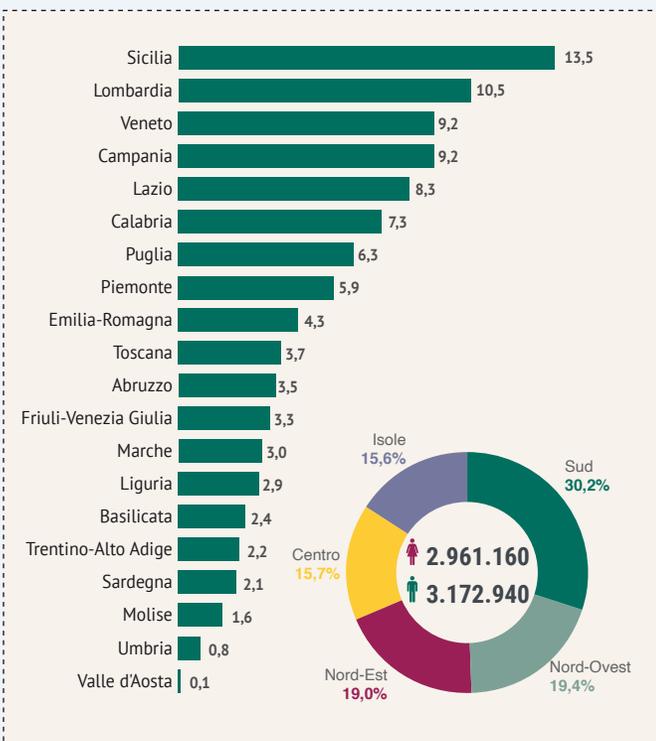
48.167 49.806

PUGLIA **384.738**

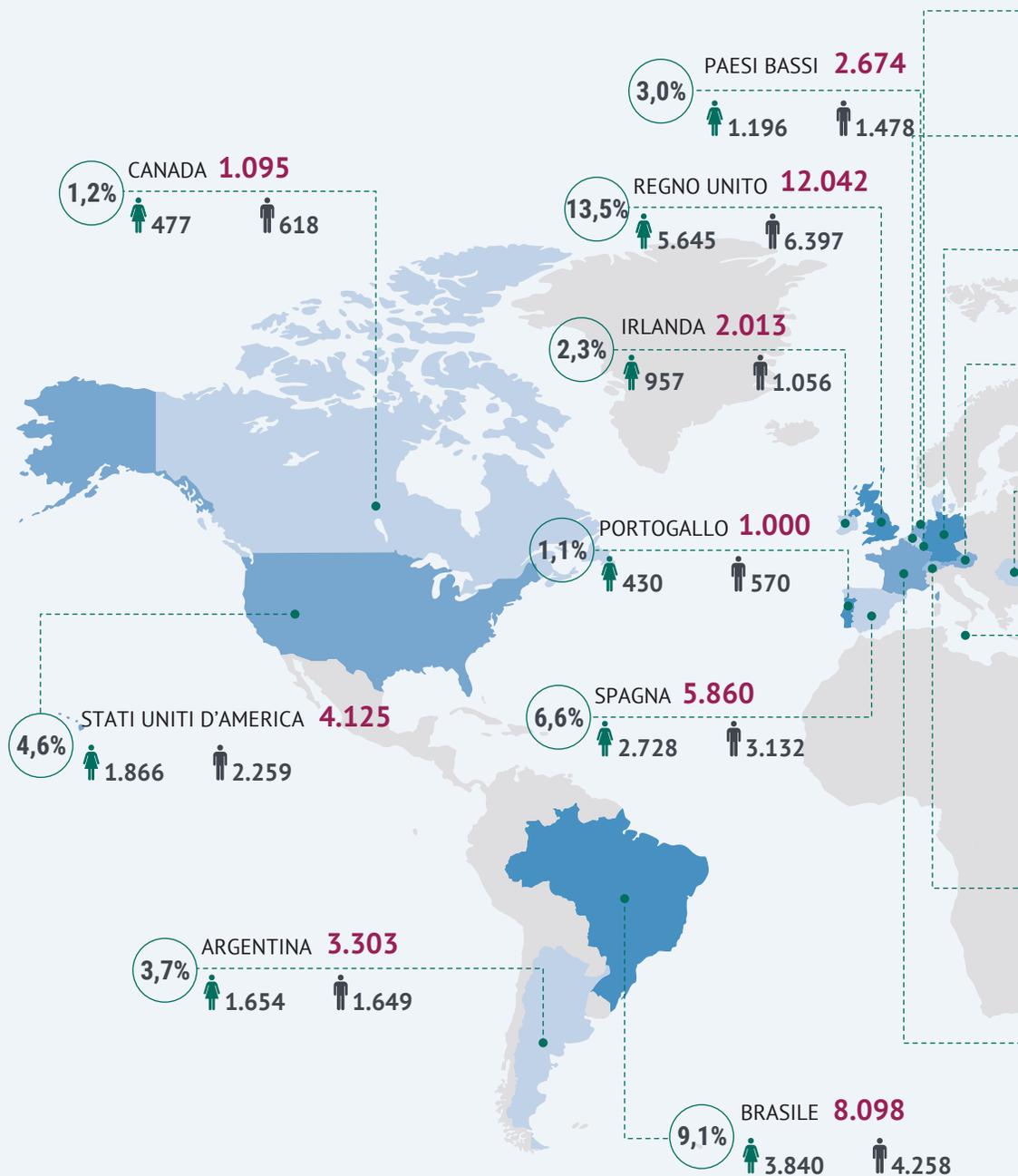
178.508 206.230

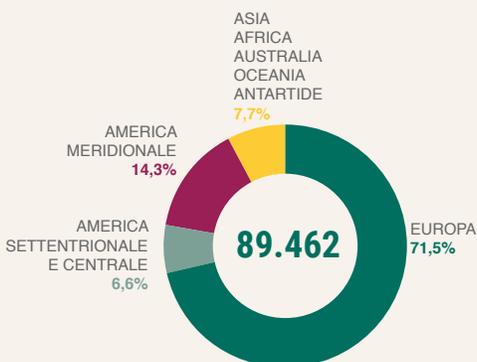
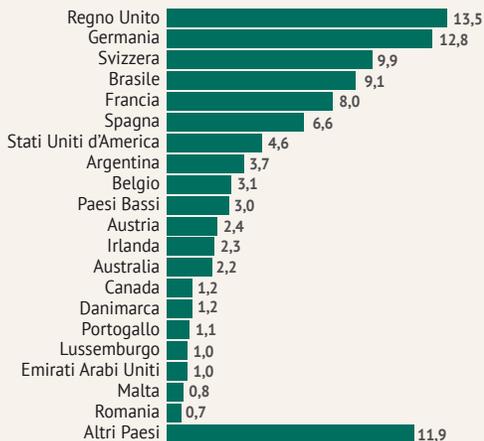
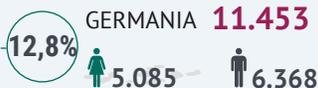
BASILICATA **146.142**

71.788 74.354

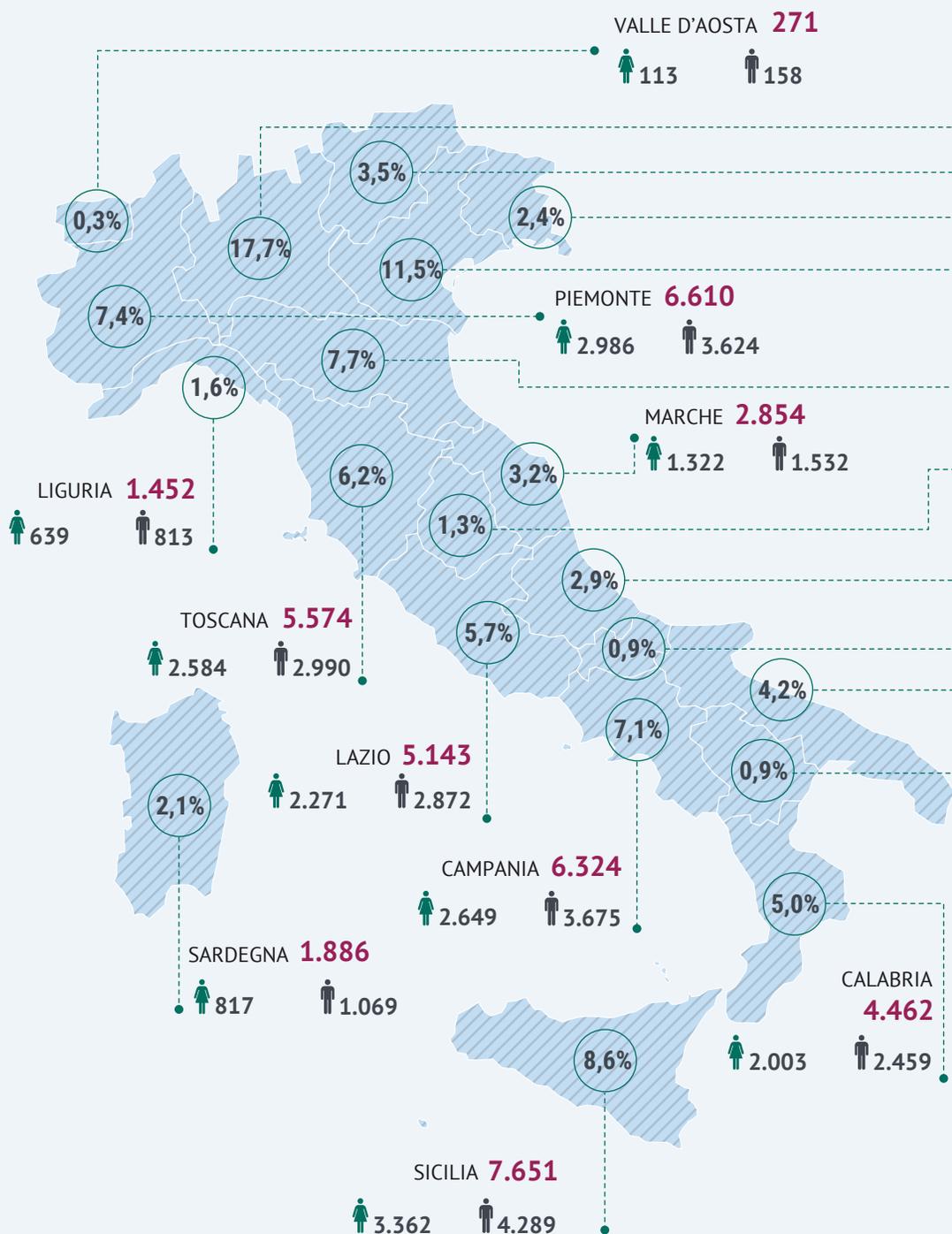


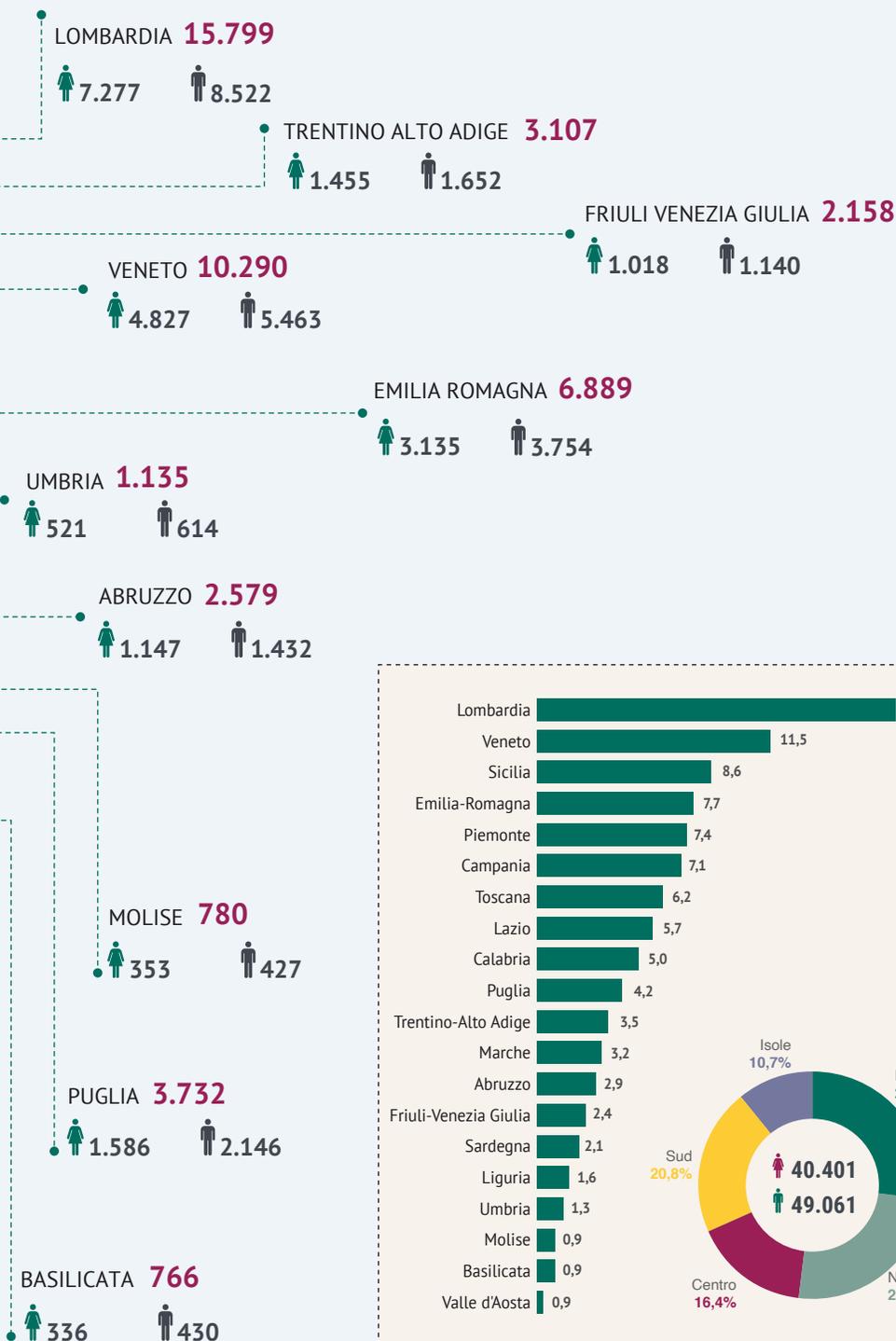
Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove





Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove





Rapporto Italiani nel Mondo
Rivista della Fondazione Migrantes
Anno 2024

Direttore responsabile: Ivan Maffeis

Direttore: Pierpaolo Felicolo

Caporedattrice: Delfina Licata

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 – 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
www.migrantes.it
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 170/2013 del 25/06/2013

Finito di stampare per conto di Tau Editrice
nel mese di novembre 2024
da Industria Grafica Umbria S.r.l. - Todi (PG)

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

© 2024 TAU EDITTRICE
Via Umbria, 148/7
06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433
www.taueditrice.it
info@editricetau.com



PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

TAU Editrice
Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433
www.taueditrice.it - info@editricetau.com